

Passa la fiducia, ci sono i voti di Ala non quelli di Casson e Manconi Renzi: ha vinto l'amore. Alfano: evitate scelte contronatura. È polemica Unioni civili, i 173 voti del Senato



Guerini
Aspettavamo questa legge da 20 anni Ncd? Non serve alimentare polemiche con frasi infelici



Scalfarotto
È un salto d'epoca, l'inizio di una nuova pagina per i diritti civili e per il nostro Paese



Speranza
Faremo di tutto per evitare la scissione. Ma il partito ha sbagliato a scegliere la strada al ribasso



Romani
I numeri dimostrano che il gruppo di Ala è stato decisivo: la maggioranza di governo quindi è cambiata



Barani
Confermo la nostra disponibilità a sostenere le riforme che ci convincono in questa legislatura

ROMA Alle sei e mezza del pomeriggio in Aula è la stretta di mano tra Carlo Giovanardi e Monica Cirinnà che segna il passaggio della storia. Il Senato ha appena approvato la legge sulle unioni civili, sulla quale il governo aveva messo la fiducia: 173 sì, 71 no, nessun astenuto. E il senatore che più ha avversato la legge va a complimentarsi con la madrina del provvedimento, con onore: «Rispetto i combattenti».

In Aula scrosciano gli applausi dai banchi del Pd, finalmente ricompattato per il voto su questo emendamento del governo che ha riscritto la legge Cirinnà, stralciando la stepchild adoption (ma Casson e Manconi non votano).

Fuori saranno in tanti a esultare. Il premier Matteo Renzi su Facebook, per primo: «La giornata di oggi resterà nella storia del Paese: tanti cittadini italiani si sentiranno meno soli. Ha vinto la speranza contro la paura. Ha vinto il coraggio contro la discriminazione. Ha vinto l'amore». Parole che richiamano il «love wins» con cui Barack Obama ha commentato, lo scorso giugno, la decisione della Corte

I complimenti

Le parole del premier un calco del «love wins» usato da Obama, che ieri gli ha fatto i complimenti

Suprema che ha legalizzato i matrimoni gay negli Usa. E «congratulations» ha detto ieri il presidente americano al premier, in una conversazione telefonica tra i due in cui si è parlato anche di unioni civili.

Esultano pure i ministri Maria Elena Boschi e Andrea Orlando: sono loro che hanno scritto il maxi-emendamento che ha sostituito il testo Cirinnà e — di fatto — salvato la legge dopo il cambio di linea del M5S, la settimana scorsa.

Ieri i senatori pentastellati hanno deciso di uscire dall'Aula al momento della chiama, facendo così abbassare il quorum invece che far salire i voti contrari, visto che in Senato l'astensione equivale a un voto negativo. I

verdiniani, rappresentati a Palazzo Madama dal gruppo Ala, hanno provato a intestarsi la vittoria: «I nostri voti determinanti» ha detto il capogruppo Lucio Barani anche nella dichiarazione di voto, rincarato dallo stesso Denis Verdini. Ma la verità è che — numeri alla mano — i voti di Ala sono risultati aggiuntivi.

Il leader di Ncd e ministro dell'Interno Angelino Alfano aveva esultato per l'approvazione della legge, anche se poi una sua frase ha generato polemiche per tutta la giornata: «Abbiamo impedito una rivoluzione contronatura e antropologica», aveva infatti detto Alfano per difendere la scelta di stralciare l'adozione dal testo. Le spiegazioni date dopo non hanno convinto

L'iter

● Dopo il voto di fiducia del Senato sul maxi emendamento alle unioni civili ora il disegno di legge Cirinnà passa all'esame della Camera per l'approvazione definitiva

del tutto i suoi detrattori. Ma la legge è passata e la maggioranza ricompattata. Ora tocca alla Camera: il testo dovrebbe arrivare già lunedì. Qui la maggioranza è più forte e si pensa che le unioni civili dovrebbero diventare legge in un paio di mesi, giusto i tempi tecnici per il passaggio in commissione.

Fuori dal Senato è risuonata la voce di Massimo Gandolfini, promotore del Family day, che ieri ha organizzato una conferenza stampa in mezzo alla strada per protesta. Con una minaccia al premier: «Ci ricorderemo di questo voto ai referendum di ottobre sulla riforma istituzionale».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro il Pd

La rabbia a sinistra per l'«abbraccio mortale» di Verdini: ora il Congresso

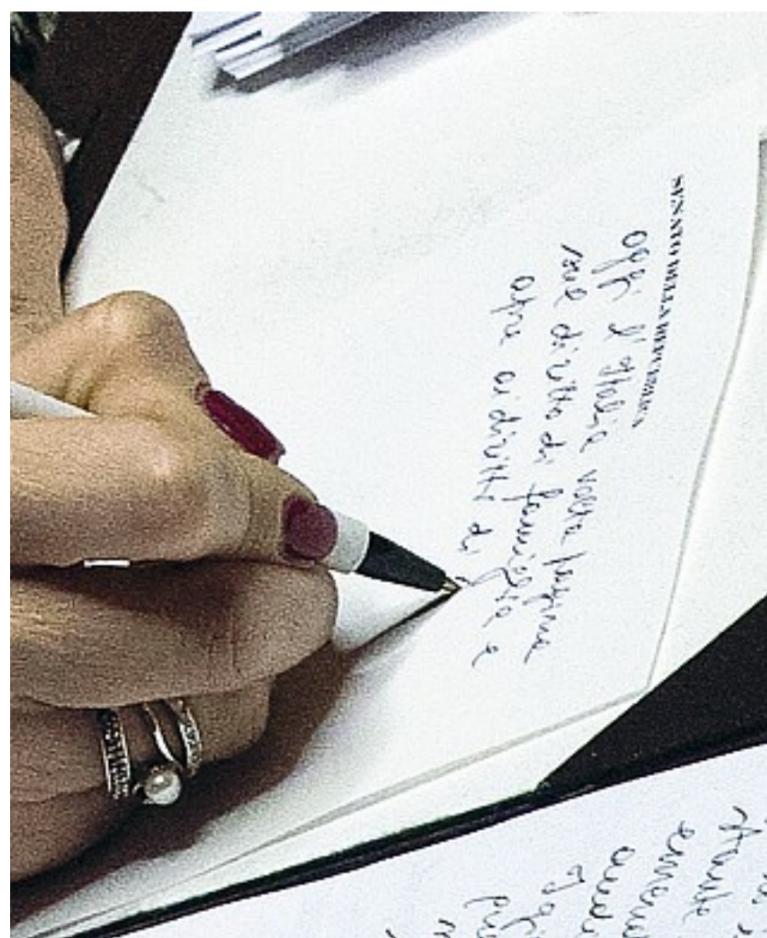
ROMA «La scissione? Faremo di tutto per evitarla». Roberto Speranza lascia Palazzo Madama trafelato e scosso, dopo aver provato a placare i suoi senatori in una sala riservata. Erano in venti e chi c'era li descrive furibondi, pronti a sparare parole infuocate contro «l'abbraccio mortale» di Denis Verdini a Renzi.

Speranza ha la cautela nel sangue ed è uno che, nella battaglia per i diritti civili, ci crede davvero. Per questo ha chiesto ai senatori imbufaliti di aspettare un giorno, prima di partire all'attacco. «Portiamo a casa un provvedimento simbolico — ha ammonito per calmare gli animi di Gotor, Fornaro, Guerra e degli altri della mino-

ranza —. La nostra posizione deve essere durissima, ma ora è giusto che emerga soddisfazione per le unioni civili». Presto però la war room si surriscalda e la preoccupazione trova sfogo nelle parole dell'«esterrefatto». Speranza: «Verdini in maggioranza è una roba indigeribile e intollerabile, contro cui faremo ogni cosa. La nostra gente non può capirla. Ma aspettiamo, non sporchiamo questa giornata». La strategia è attendere che Renzi si pronunci, prima di decidere le mosse. Ma i più, convinti che l'avvicinamento di Verdini «cambia la natura del Pd» e smentisce il mandato delle primarie, sono per invocare il congresso.

«È stata una riunione tosta — la descrive un partecipante —. Se Lucio Barani dichiara che Ala sta in maggioranza, il nostro segretario non dice niente e i suoi vice dormono, vuol dire che il quadro è cambiato e che c'è una nuova maggioranza». I vice di Renzi non dormono, rispondono al telefono e spiegano che per il Nazareno non cambia nulla. «I voti di Verdini non sono stati determinanti», respinge l'assalto Lorenzo Guerini. E se altre forze «hanno ritenuto di ampliare con noi la sfera dei diritti, non vedo lo scandalo». D'altronde, come va ripetendo Renzi, Bersani le elezioni non le ha vinte e «ha consegnato la legislatura alle larghe intese».

Guerini non sembra temere il pressing della minoranza sul congresso: «Se ci sarà l'esigenza di anticiparlo, si farà. Ma non mi pare il punto su cui gli italiani si interrogano». Quanto all'ingresso di Verdini al governo, magari grazie al passag-



Appunti Monica Cirinnà ieri al Senato scrive su un foglio: «Oggi l'Italia volta pagina sul diritto di famiglia»

Così in Aula

CONTRARI

Misto 11
Lega 9
Conservatori riformisti 9
Gal 8
Forza Italia 34

FAVOREVOLI

Gal 4

Misto 5

Ala 18

Ap 26

Aut. 12

Pd 108

FAVOREVOLI 173

CONTRARI 71

ASSENTI 76

ASSENTI

Pd 3

Autonomie 8

Ala 1

Gal 1

M5S 35

Ap 7

FI 6

Lega 3

Misto 12

CdS

TOTALE 320
(il presidente del Senato Pietro Grasso del Pd per prassi non vota)

gio del sottosegretario Tonino Gentile da Ncd ad Ala, il numero due del Nazareno risponde così: «Non c'è nessun accordo e nessun ingresso, se poi Gentile passa con Verdini lo affronteremo. Ma ha detto che non si sposta».

Miguel Gotor pensa che «con la fiducia Renzi ha imbandito una ricca tavola per Verdini» e aspetta di conoscere «il prezzo del pranzo». Ad alimentare i sospetti è stato Barani, quando a nome del gruppo ha confermato «l'accordo di cui ha coraggiosamente parlato il presidente Renzi all'assemblea del Pd». Lo stesso Verdini ha promesso al governo il suo «fattivo contributo» per le prossime riforme, ma non per questo Palazzo Chigi ritiene di dover spiegare alcunché. «Se un pezzo di Parlamento decide di votare a favore noi cosa dovremmo fare? — finge candore Ettore Rosato —. Non gli ab-

La maggioranza

Ma tra i dem c'è chi parla di un piano per sostituire i recalcitranti centristi con gli ex di FI

biamo offerto nulla in cambio e non li abbiamo imbarcati nel Pd. Dov'è il problema?». La parola d'ordine è sdrammatizzare, sostenere che la minoranza è «strumentalizzata perché è influente» e prendere tempo, assicurando che Verdini non entrerà nelle liste elettorali del Pd: «Non siamo mica stupidi...». Eppure i verdiniani si pavoneggiano e giurano che, dopo il referendum, andranno al governo. Tra i dem c'è chi parla di un presunto piano di Palazzo Chigi per rimpiazzare i recalcitranti centristi di Ap con i più duttili verdiniani, così da blindare la maggioranza e procedere come treni sui diritti: ius soli, fine vita, «dopo di noi»... Per questo Renzi avrebbe dato a Zanda, Finocchiaro e agli altri dirigenti il mandato di picchiare duro sul leader di Ncd, dopo le dichiarazioni «oscurantiste» di ieri.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA